

Bologna non è più grassa

Miti al tramonto Viaggio in quella che è stata la città più gaudente d'Italia. E una delle più ricche. Ma che ora si ritrova con sacche di povertà, criminalità e disagio difficili da contenere. E le risposte le cerca nel passato.

di PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Questo sì che non è un paese per vecchi: «A Bologna ne muoiono 5 mila l'anno, sostituiti dalle continue infornate di nuovi arrivati, studenti e immigrati» spiega con matematico cinismo Massimiliano Mazzanti, star radiofonica di Punto Radio, la messa cantata dei bolognesi: «Da 10 anni a oggi, dall'amministrazione di Giorgio Guazzaloca a quella di Sergio Cofferati, la solita Bologna che tutti cercano sarà pur cambiata».

Non è un paese per vecchi la Bologna degli studenti e dei migranti arrivati nel centro storico, la città vestita al modo delle metropoli che però vede un calo del valore degli immobili del 30 per cento almeno, tutta zona pedonalizzata per carità, ma ben militarizzata. E per i soliti problemi: spaccio, delinquenza e persi-

«Da oltre vent'anni non nascono imprese significative. E le banche sono state svendute».

no microversione. Non è un paese per vecchi la Bologna «meno sazia», per riprendere l'ultima invettiva dell'arcivescovo Carlo Caffarra, «ma più disperata».

La citazione è un aggiornamento del più remoto monito di Carlo Biffi, l'amato bizzoso cardinale che tutti rimpiangono al pari dei sindaci, quelli degli anni 60. «Non ho problemi a dirlo» confida Andrea Dalledonne, un fior di amministratore aziendale non certo nostalgico della mistica comunista, «ma quei sindaci, faccio un esempio, diedero alla città la tangenziale disegnando così una Bologna avanti di 30 anni rispetto al resto d'Italia. Oggi siamo sicuramente indietro di altrettanti 30».

Dalledonne è autore di un informato e quindi crudo dossier sullo stato dell'economia a Bologna, una radiografia sul sistema: «Non nascono da oltre 20 anni» spiega «imprese significative in grado di essere capofiliere. Il mondo attuale è molto meno globalizzato rispetto al passato e gli imprenditori bolognesi preferiscono vendere e non crescere. Le banche di questa città, prime per redditività ed efficienza fino agli anni 90, sono state svendute e oggi non esiste più (eccetto l'Unipol, un istituto di credito della Lega cooperative, guarda caso) qualcuno in grado di supportare complessi processi di crescita».

Indietro? Alla Fiera, orgoglio di Bologna, è stato nominato un provetto leone qual è Fabio Roversi Monaco. Cele-





Sergio Cofferati,
60 anni,
sindaco di Bologna.

brato rettore dell'università che fu (oggi l'ateneo langue con un netto calo d'iscritti pari al 17 per cento), Roversi Monaco sostituisce Luca Cordero di Montezemolo e approda alla presidenza della Fiera quasi a sancire una pacificazione tra due mondi lontanissimi. Da un lato il potere consolidato dell'alleanza cattocomunista, dall'altro la storia personale, solitaria, eroica perfino, di questo rettore mai inquadrato tra le legioni obbedienti. Un passo avanti allora. «A mio parere» rintuzza Dalledonne «Roversi Monaco non è mai stato contro di loro, altrimenti...».

«Altrimenti non si sarebbe caricato nel cda della Fiera Duccio Campagnoli, assessore in regione, ma evidentemente» è Enzo Raisi che parla, esponente di An, il più votato in consiglio comunale, «a Bologna vale sempre il principio secondo cui l'economia deve essere gestita e controllata dal potere politico». Detto questo i soci pubblici si sono dichiarati ben lieti della nomina di Campagnoli.

Polemiche di un mondo che guarda indietro? Certo fa impressione vedere nella vetrina del mer-

chandising municipale il motto «Il futuro ha un cuore antico». È il titolo del libro di Carlo Levi che infatti campeggia, seppure vintage, con il suo sottotitolo: *Viaggio in Unione Sovietica*: edizioni Einaudi.

Il sindaco Sergio Cofferati non ha certo colpe su certi tic, anzi paga la colpa di essere più avanti rispetto al dna di una città che fu papalina, fascistissima e resistenzialissima. «Pur sempre la città» declina soave Beatrice Buscaroli, storico dell'arte e direttore dei musei, «di quelli che si offrirono di sostituirsi sotto le staffe ai cavalli per portare al trionfo un Napoleone inorridito e schifato da così sfacciato servilismo».

Un viaggio all'indietro dunque. «Una città che comunque aveva quattro marchi motociclistici. Di questi ne è sopravvissuto uno, la Ducati, ma non è più italiano. Bologna» continua Mazzanti, nel cui microfono si riversano i malumori dei vecchi compagni, «fabbricava >



Fabio Roversi Monaco, 70 anni, da poco nominato alla guida della Fiera di Bologna.

> scarpe che manco te lo vedevi un Della Valle, adesso niente. Da qui partivano le macchine del lavaggio a secco per le lavanderie di tutto il mondo, ebbene: niente. Io lavoravo a Roma e tornavo ogni sera a Bologna per godermi la mia città, fino alle 5 del mattino, per poi riprendermi il treno. Adesso già alle 9 di sera sotto il Nettuno non passa niente. Manco più le donne si trovano».

Neppure certe superbe gatte abbronzate sedute al mattino ai tavoli del Zannarini? I tavoli sono stati orbatì di ombrelloni per decisione della soprintendenza, il salotto di città è falciato dall'afa. Angelo Rovati e Romano Prodi, pur confortati dall'abbraccio sincero della città, lo prendono al banco il loro caffè. Ma il tic da socialismo reale scappa sempre da queste parti.

Per un'autorizzazione per i contenitori di detriti, quattro posti auto per 7

«Ormai già alle 9 di sera sotto il Nettuno non passa niente. Manco le donne si trovano».

mesi in via Dante, è stata chiesta dall'ufficio tecnico una cifra di 24 mila euro. All'allibito geometra è stato detto: «Tanto quella è una strada di ricchi». L'effettivo conteggio s'è poi calmierato nell'ordine dei 6 mila, ma forse ha ragione un grandissimo poeta come Davide Rondoni che è contemporaneamente un potente rompicatole in città: «Bologna ha solo germi di giovinezza, se ci sono i punkabestia basta chiudere la discussione con una sana randellata, ma non si può dare la colpa di tutto a qualche ragazzo che la sera se ne sta con la birra in mano».

Rondoni, che in questi giorni sta facendo saltare i nervi agli omosessuali leggendo in pubblico il canto dei sodomiti di Dante, è leader con Pietro Segata della coop Dolce, e con Beatrice Buscaroli di 40x40, una chiassosa associazione d'intervento sulla città, gruppo trasversale e febbrile che quasi quasi fa situazionismo. Si sono messi a pulire i muri, a radunare gente, a rifiutare cortesemente l'offerta di hascisc durante questi happening, insomma si sono messi a fare discussione intorno alla vera ragione sociale della città: «Un grande laboratorio del welfare».

Tutto bene? «Bologna non ha il senso dell'alterità. Si fanno discussioni, ci si divide. Ma fino a un certo punto. Quando qualcosa viene percepito come estraneo viene rifiutato». E la lettura sui sodomiti? «Per dimostrare come Dante parli la stessa lingua di Caffarra, meno sazia e sempre più disperata». ●

PERLINE

Enzino Meucci

In morte di Imre Nagy di cui ricorre in questi giorni il 50° anniversario.

3 dicembre 1955

Imre Nagy espulso dal Partito comunista ungherese.

24 ottobre 1956

I carri armati russi invadono Budapest.

26 ottobre 1956

Janos Kadar prende il comando del Partito comunista. Scatta l'arresto di Nagy, trasferito in carcere a Bucarest.

24 novembre 1956

Pietro Nenni restituisce il premio Stalin.

15 dicembre 1956

Il governo ungherese applica la legge marziale: giudizi sommari e pene di morte. Prendono l'avvio le prime esecuzioni.

15 marzo 1958

Processo farsa per Nagy: condanna a morte.

10 maggio 1958

Palmiro Togliatti, con finezza e nobiltà d'animo, prega Kadar di rinviare l'esecuzione di Nagy a dopo le imminenti elezioni politiche in Italia, perché la notizia avrebbe avuto ripercussioni negative sul Pci.

25 maggio 1958

Elezioni politiche in Italia. Il Pci si rafforza.

16 giugno 1958

Imre Nagy viene impiccato.

Da «Micromega», settembre 2006.